



*“La libertà e la bellezza sono troppo belle per farsele sfuggire.”*  
(Into the Wild)

Eccoci con la sedicesima uscita del nostro progetto Retrovision, questa volta tratteremo una pellicola del 2007 regia di Sean Penn.

*Into the Wild* è un film tratto da una storia realmente accaduta, che suscita interesse per la particolarità del viaggio, della partenza, della respinta di un mondo ‘corrotto’, a favore di un mondo puro che accomuna, almeno nello spirito, tanti giovani uomini.

La trama di *Into the Wild*, è basata sul libro di Jon Krakauer dal titolo *Nelle terre estreme*, e si sviluppa toccando tutte le destinazioni del viaggio del vero Christopher McCandless: Oregon, Nevada, Arizona, Dakota del Sud, California e per ultima l'Alaska.

Il protagonista è Christopher, giovane neolaureato, diverso rispetto ai suoi coetanei, con una sensibilità e finezza d'animo che rappresentano di primo acchito più una singolarità di quest'ultimo che una discrepanza rispetto a comportamenti "normati". Il primo tratto distintivo che emerge della sua personalità è un bisogno di ricerca inesausta, un'esigenza vestita nei panni

di una quasi necessità di superamento continuo del limite e soprattutto del limitante orizzonte della vita intesa in senso borghese. In Alaska, la meta del suo viaggio, trova la natura più selvaggia e incontaminata che, con il passare del tempo, lo porterà ad uno stato di profonda felicità interiore.

Intraprendere un viaggio spirituale in Alaska, secondo il suo pensiero è l'unico modo di trovare risposte alle sue domande esistenziali, dunque ciò che cerca è il raggiungimento di una *verità* del mondo e l'unico modo che ha per raggiungerla è di immergersi totalmente nella natura e dimenticare la frenesia e la tecnologia della vita odierna. In questo modo, il suo assetto di fronte alla vita si fonda, solo apparentemente, su un approccio vivo alle cose, che tiene conto e cerca di mantenerne la sua originale unità del rapporto tra la realtà fuori di sé e il proprio mondo interiore, attraverso tante domande che “le cose” destano

nella sua mente. Egli stesso dice che ciò che repentinamente cerca è la verità, una ricerca quasi maniacale. Più che i soldi, più che il benessere apparente, più che il successo professionale o un rapporto amoroso, è la *verità* il suo solo traguardo, sempre irraggiungibile.

*Verità* è la sua meta ‘spirituale’; Alaska la meta ‘esistenziale’. Dunque, come già detto, per lui la verità è perseguibile solo all'interno del contesto primitivo (come luogo fisico) e primordiale (come impostazione non borghese) della natura selvaggia e selvatica, destrutturata di inutili

fronzoli, per l'appunto **Into the wild**. Con il suo stile di vita e la sua decisione di abbandonare tutto vuole sottolineare l'opportunità di cambiare il modo solito di guardare le cose, come egli stesso afferma: non necessariamente, e non solo, nei rapporti con le persone ma attraverso una comunione più ampia con la natura. Per farlo ha bisogno di cambiare anche il nome, Alexander Supertramp, un nome, un'essenza incomparabile.

Un *road movie* nel quale Sean Penn racconta con molto tatto la vera storia di Chris, senza farlo apparire come un martire o un eroe moderno, ma raccontando semplicemente il suo viaggio verso una libertà estrema.

Dopo l'uscita del film nelle sale, grazie al successo ottenuto, molti avventurieri o semplici amanti della natura hanno emulato le gesta di McCandless ripercorrendo le tappe del suo viaggio, in una sorta di pellegrinaggio, gli avventurieri giungevano nella zona impreparati, senza avere le idee chiare su come effettuare un viaggio del genere, ma affascinati dalla lettura del libro o dalla visione del film di Sean Penn. Questo genere di avventura ha messo però a rischio la loro vita e alla fine si è reso necessario rimuovere lo storico autobus (utilizzato da McCandless come rifugio) che è stato il simbolo sia del film sia del libro.

Il viaggio che compie il giovane Christopher può essere tranquillamente paragonato a quello intrapreso dai pellegrini, che da sempre si spingono a compiere un percorso che può essere spirituale e religioso, ma anche di ricerca interiore personale.

Vercelli è da sempre tappa obbligata di molti viaggiatori, tra cui gli stessi pellegrini che si muovevano lungo la Via Francigena, percorso che collega l'Europa settentrionale a Roma e che attraversa Vercelli.

L'itinerario di questa via di pellegrinaggio viene descritto per la prima volta con minuziosità dal vescovo di Canterbury Sigerico che la percorse nel 900 facendo ritorno da Roma verso l'Inghilterra.

La città per questo motivo è sempre stata ricca di strutture per l'ospitalità dei pellegrini e dei viaggiatori, e proprio questa predisposizione della città all'ospitalità è il tema intorno a cui ruota l'esposizione temporanea allestita al Museo Leone dal titolo "*Strade, pellegrini e luoghi sacri dall'antichità al contemporaneo*".

La mostra espone alcuni testi presenti nella biblioteca di Camillo Leone e negli archivi dell'Istituto di Belle Arti, associati anche ad alcune opere, come ad esempio alcuni dipinti devozionali orientali, acquistati da **Iginio Martorelli**, parente di Leone, durante uno dei suoi pellegrinaggi.

Lo scopo del viaggio del pellegrino era quello della penitenza, ma lungo il percorso non si trovavano solo ospedali dove si poteva soggiornare gratuitamente, ma anche taverne e altri luoghi che potevano indurre il viaggiatore in tentazione. E per questo egli doveva ritrovare la retta via frequentando i vari santuari che erano dislocati lungo il percorso, in modo da sfuggire al peccato.

Eppure erano proprio queste ulteriori prove disseminate lungo la strada, la strada stessa con tutte le sue fatiche, a rendere il pellegrinaggio un momento di crescita interiore e a rendere il raggiungimento della meta ancora più simbolico.

<https://www.youtube.com/watch?v=G7TZivT3zTs> scena film